

Harry Potter

E L'AVVENTURA DI CRESCERE
E L'AVVENTURA DI CRESCERE

di

El Nagar Samera

Anno Scolastico 2008/2009



Joanne Rowling, già nel 1971 all'età di sei anni, ha le idee molto chiare su quello che vorrebbe fare nella vita: scrivere. Non esce mai di casa senza avere con sé carta e penna su cui scrivere; Joanne continua a coltivare la sua passione anche andando contro alla famiglia che non vedeva la carriera da scrittrice come un mezzo per costruire un solido futuro, infatti studia lingue anziché letteratura finendo per fare l'insegnante di inglese e francese, la segretaria bilingue e l'impiegata. Nonostante questo però la Rowling continua a scrivere. Sempre. In ogni momento libero della giornata, la sera a casa e persino in ufficio (pratica che le causerà anche

un licenziamento). Ormai scrivere è diventato, per sua stessa ammissione, una compulsione e a volte un vero e proprio bisogno, e in certi momenti tragici della sua vita, sarà anche una vera ancora di salvezza. Scrive due romanzi per adulti mai terminati cimentandosi anche in vari generi letterari ma è consapevole che le manca qualcosa, un elemento fondamentale: l'ispirazione.



In un caldo pomeriggio estivo del 1990, su un treno per Londra, ecco arrivare l'idea che le cambiò la vita. Mentre guardava annoiata fuori dal finestrino uno



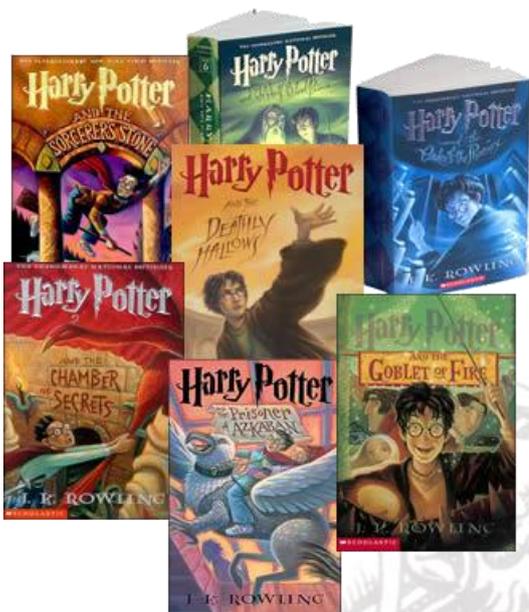
scorcio di campagna inglese, l'immagine di un ragazzino con folti e spettinati capelli castani, occhialini tondi e una cicatrice a forma di saetta sulla fronte le balenò nella mente; insieme al giovane, una quantità di particolari iniziarono ad affollare la testa di Joanne: una Scuola di Magia in un Castello nascosto in un angolo remoto della Scozia, un Custode delle sue chiavi e dei suoi luoghi, fantasmi che l'infestano e gli amici del cuore di quel ragazzino occhialuto. Ripensando a quell'insolito pomeriggio, la Rowling ha commentato quel momento così: "Ho avuto una reazione fisica, un vasto flusso di adrenalina, che è sempre indice del fatto che hai avuto una buona idea".

Ecco come nasce l'idea di Harry Potter, su un treno che attraversa la campagna

inglese, un'immagine ricorrente in tutti i romanzi: nel primo è simbolo, per Harry, di un nuovo inizio, di una nuova avventura per poi diventare, negli altri romanzi, un elemento caro al protagonista in quanto lo riporta ad Hogwarts che considera come

la sua vera casa e nell'ultimo episodio della saga vi è una sorta di circolarità degli eventi in quanto l'autrice decide di far terminare la storia da dove era iniziata, alla stazione di King's Cross con il treno per Hogwarts in partenza.





Dal 26 giugno 1997, (il giorno della prima pubblicazione di Harry Potter e la Pietra Filosofale) i sette libri che compongono la saga creata da JK Rowling sono stati tradotti in circa sessanta lingue, comprese quelle morte, e hanno venduto oltre 500 milioni di copie guadagnandosi il titolo di “libro più venduto degli ultimi dieci anni”; l’ultimo capitolo della saga ha venduto circa 72 milioni di copie nel mondo solo nel primo week end tanto da fare di questo romanzo il campione assoluto d’incassi nella storia della letteratura mondiale.

Eppure questa è solo una parte del fenomeno Harry Potter, il successo dei libri ha portato alla realizzazione dei film, i quali a loro volta hanno incrementato la popolarità dei libri, dando origine ad una mania collettiva che è tutt’ora in fase ascendente.



Il settore del merchandising, di fronte ad un fenomeno di questa portata ha naturalmente invaso il mercato con le più disparate variabili di prodotti firmati Harry Potter; oltre ad acquistare ogni tipo di gadget, i fan di tutto il mondo organizzano spesso raduni o veri e propri eventi a tema e mantengono i contatti attraverso internet (i siti dedicati ai romanzi di JK Rowling sono centinaia di migliaia).



Se tutto ciò fa parte dell’aspetto positivo del Potter-contagio, che al limite corre il rischio di invadere il mercato, esiste anche un rovescio della medaglia rappresentato principalmente da plagii, anzi da veri e propri cloni (come per esempio Harry Potter in Calcutta o Harry Potter and the Crystal Vase: ma questi sono solo l’inizio di una lunga lista di romanzi dal contenuto falso ma spacciato per autentico), e da numerosissime vertenze legali che hanno investito l’opera, l’autrice, la casa editrice (comprendendo a volte anche l’illustratrice ufficiale) da critiche e accuse da parte di alcuni estremisti religiosi e di autorità religiose, per cui Harry Potter sarebbe un libro contenente magia nera e addirittura satanismo, nonostante sia risaputo che la saga è un’opera di invenzione, una saga fantasy che rientra pienamente nel genere, benché sia fortemente influenzata anche dal genere classico del romanzo di formazione.

Il termine “maghetto” viene usato per designare il giovane protagonista della saga della Rowling; un’espressione quanto meno fuori luogo se usata per descrivere l’Harry degli ultimi romanzi, un Harry quindicenne, sedicenne e diciassettenne che sembra aver del tutto abbandonato i modi fanciulleschi dei primi romanzi ed essersi avviato precocemente verso l’età adulta.

Quel “maghetto” così abusato da parte di chi ignora la realtà della saga di Harry Potter non tiene conto del fatto che il suo protagonista è al centro di una crescita fisica e psicologica su cui si basa l’intera opera, perfettamente visibile nel numero dei romanzi: sette, come sette sono gli anni che Harry trascorre ad Hogwarts, il luogo della sua formazione culturale e spirituale. Harry non rimane il ragazzino protagonista di un romanzo per bambini ma bensì, poco a poco diventa il soggetto di un grande romanzo di formazione, quello che in tedesco è noto come *bildungsroman*. Il romanzo di formazione è un genere letterario che nasce in Germania dove ha come massimo esponente Goethe e il suo “*Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*”. Il *bildungsroman* consiste nella «storia di un giovane che fa il suo ingresso nella vita avvolto da una felice incoscienza, cerca anime gemelle, incontra l’amicizia e l’amore ma si scontra, però, con le dure realtà del mondo e dopo diverse esperienze significative ritrova se stesso e porta a termine il suo destino». Da questa definizione è facile capire come il genere letterario del “romanzo di formazione” sia presto uscito dagli ambienti letterari tedeschi del Settecento per essere applicato a una vastissima mole di opere, dal *David Copperfield* di Dickens fino al *Giovane Holden* di Salinger. Nonostante ci siano molti scettici è innegabile che *Harry Potter* di J.K. Rowling rientri a tutti gli effetti nella categoria



dei romanzi di formazione. Anche a livello stilistico si può notare una costante evoluzione: se il primo romanzo, *La Pietra Filosofale*, e il secondo, *La Camera dei Segreti*, rientrano in un genere letterario più adatto ai ragazzi grazie a trame semplici e al fatto che i tre personaggi principali (Harry, Ron, Hermione) ragionano ancora in termini di undicenni, nei successivi romanzi tutto cambia: Harry non percepisce più Hogwarts come un rifugio sicuro e felice, la realtà sembra farsi più

dura e lo stile si adegua a delle vicende più complesse ed è come se il romanzo crescesse insieme ai suoi lettori. Nel corso della saga, in effetti, assistiamo al lungo processo di maturazione di Harry. Egli è un ragazzino del tutto inconsapevole delle proprie capacità e a cui vengono nascoste le vere origini. La Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts è il luogo in cui Harry affronta la propria crescita e maturazione attraverso un duplice percorso: da un lato egli impara a conoscere e controllare i propri poteri che derivano dalla sua eredità magica, dall’altro egli matura psicologicamente dopo aver affrontato prove difficili e significative che lo portano alla consapevolezza che la propria forza e le proprie capacità non derivano dalla magia che ha ereditato ‘biologicamente’ dai suoi genitori, ma dalle qualità che ha acquisito nel corso del suo processo di crescita.



Molti romanzi di formazione hanno nella scuola o nella figura dell'insegnante uno degli elementi centrali della vicenda ma va tuttavia notato, e questo *Harry Potter* lo dimostra chiaramente, come



in realtà la maturazione del protagonista non coincide mai con il successo scolastico ma segue strade diverse, spesso in opposizione ad esso. Harry non è certo il primo della classe in tutte le materie ed anzi vengono sottolineati i suoi costanti insuccessi in alcuni corsi. Spessissimo egli entra in conflitto con i propri insegnanti, non soltanto con l'odiato Severus Piton, il professore di Pozioni, ma anche con altri professori e tra questi non manca lo stesso Albus Silente (il preside di Hogwarts, nonché potentissimo Mago che si prenderà particolare cura di Harry durante i suoi anni a scuola) che nel quinto e sesto episodio della saga viene spesso criticato dal ragazzo.

Harry ad Hogwarts impara a conoscere e usare i propri poteri e comincia a conoscere meglio se stesso e il suo ruolo nel mondo, ma in realtà la sua evoluzione non segue la carriera scolastica: è indicativo anzi, che al termine del sesto libro, *Harry Potter e il Principe Mezzosangue*, egli decida di abbandonare Hogwarts proprio perché consapevole che il passo finale verso la definitiva maturazione non può avvenire a scuola ma nel mondo esterno. Il romanzo di formazione si concentra soprattutto sulla difficoltà del suo protagonista ad entrare a far parte armoniosamente con la società che lo circonda. Harry è un "disadattato", ignaro di come va il mondo e di quali sono le leggi che lo regolano. Orfano dei genitori e cresciuto sotto l'oppressiva tirannia degli zii Dursley, che non gli hanno mai permesso di avere amici o anche solo conoscenti, non facendogli soddisfare il bisogno di aggregazione; Harry viene tutto d'un tratto sballottato in un mondo sconosciuto in cui dev'essere totalmente autosufficiente e dove la sua vita è in costante messa in pericolo. Come per tutti i protagonisti dei *bildungsroman*, anche per Harry l'incontro con il mondo esterno assume le connotazioni di un vero e proprio scontro. Il mondo della magia è ad Harry completamente sconosciuto, diversamente da come accade per gli altri suoi coetanei che al primo anno di Hogwarts già sanno dalla nascita di essere maghi ed hanno potuto apprendere le prime nozioni grazie ai genitori.

Addirittura Hermione, anch'ella come Harry ignara della sua vera natura fino agli 11 anni, ne sa più di lui perché ha già letto tutto il possibile sul mondo magico. Quando Harry si trova in difficoltà davanti ad una porta chiusa e Ron la apre con un incantesimo come se fosse la cosa più semplice del mondo, creature magiche come i Folletti che gestiscono la Gringott, la banca dei Maghi, Fantasmi che infestano la Scuola di Magia e molti altri episodi lasciano Harry basito. Harry non è capace di interagire con i suoi simili, siano essi maghi o anche "babbani", proprio perché egli non si riconosce né negli uni né negli altri.





Cosa Harry sia veramente, quale sia il suo vero posto nel mondo, sono queste le domande che egli si pone nel corso dei romanzi, quesiti che si fa un qualsiasi adolescente “comune” in quanto questo è un periodo dell'età evolutiva caratterizzato dalla transizione dallo stato infantile a quello adulto dell'individuo e questo causa una forte instabilità data anche dalla società che non riconosce un ruolo preciso, al suo interno, per gli adolescenti.

Harry è costretto a vivere con gli zii materni, i Dursley, che rappresentano la crudezza della realtà, poiché incarnano tutti gli aspetti più negativi di quel mondo che Harry impara lentamente a conoscere. Vernon Dursley è il “padre padrone” dai valori piccolo-borghesi che cerca di rendere “normale” quello strano ragazzo che purtroppo deve tenersi in casa. Di contro, James e Lily Potter vengono da Harry idealizzati al punto che, quando nel quinto romanzo, Harry Potter e *L'Ordine della Fenice*, scopre come fosse in realtà suo padre e lo trova diverso da quell'immagine che si era costruito, Harry non può fare a meno di entrare in crisi.

I suoi genitori rappresentano per lui una temporanea fuga dalla realtà dura e crudele: quando nel primo romanzo Harry comincia a passare le sue notti davanti allo Specchio dei Desideri (Specchio Magico in cui ognuno può vedere realizzato il suo più grande desiderio) osservando i volti sorridenti dei suoi genitori, Silente lo rimprovera spiegandogli come non serva a nulla «rifugiarsi nei sogni e dimenticare di vivere». Ciò che Silente vuole da Harry è che egli affronti invece la realtà che lo circonda, infatti nel romanzo di formazione questo è un tema ricorrente: il protagonista dei *bildungsroman* cerca in persone da lui idealizzate ciò che non è capace di trovare nel mondo reale, in primis l'affetto. Per Harry, il padre rappresenta l'affetto paterno che gli è sempre mancato e anche la persona ideale da cui prendere esempio, quello di un mago altruista, eroico e di grandissime capacità. Col tempo, tuttavia, Harry si renderà conto che James Potter è diverso dall'ideale a cui Harry si ispira e questa presa di coscienza è un passaggio centrale nel percorso di formazione di Harry, il quale abbandonerà qualsiasi punto di riferimento astratto per concentrarsi in una realtà che va affrontata.



Un altro passaggio tipico dei *Romanzi di Formazione* è l'amore e i primi passi che il protagonista muove all'interno delle relazioni con l'altro sesso. JK Rowling non fa mancare nulla alla sua opera e infatti Harry nel corso dei romanzi avrà sia una prima deludente relazione con una ragazza più grande di lui, Cho Chang e poi scoprirà il vero amore nell'amica d'infanzia, nonché la sorella del suo migliore amico, Ginny Weasley.



Nel quadro di questo processo di formazione che Harry affronta, la morte di Silente ne *Il Principe Mezzosangue* assume un ruolo chiave: così come con la morte di Sirius Black nel precedente



episodio, la perdita di Silente rappresenta un colpo durissimo per Harry, il quale si vede privo di quella necessaria figura genitoriale che Sirius e Silente hanno impersonato fino a quel momento. La morte del preside di Hogwarts è quindi necessaria per permettere ad Harry di affrontare senza più aiuti superiori la dura realtà che lo circonda. Silente fino a quel momento lo aveva infatti aiutato cercando in ogni modo di tenerlo lontano da dolori e sofferenze

nascondendogli spesso la verità: «Mi ero troppo affezionato a te», gli spiega Silente nelle ultime pagine de *L'Ordine della Fenice*. «Tenevo più alla tua felicità che a farti conoscere la verità, più alla tua serenità che al mio piano, più alla tua vita che alle vite che sarebbero state in pericolo se io avessi fallito». Silente comprende forse troppo tardi il suo errore, quello di aver eccessivamente protetto Harry al punto tale da renderlo troppo vulnerabile. Infatti assistiamo ad un cambio di rotta nell'atteggiamento dell'anziano Preside, che nel sesto episodio della saga non esita a mettere Harry in pericolo coinvolgendolo in avventure rischiose ma necessarie per preparare il ragazzo alla sfida finale che lo attende nel settimo, conclusivo romanzo della saga. Silente infine muore ed Harry si ritrova solo, solo a parte Ron ed Hermione, gli unici che possono aiutarlo nella sfida che dovrà affrontare.



Il percorso di formazione di Harry si concluderà con il settimo romanzo. Qui Harry dovrà infine affrontare Voldemort per l'ultima volta, dovrà ucciderlo o sarà lui a morire. Voldemort è l'ostacolo finale che Harry deve affrontare per eliminare quegli ostacoli che gli hanno impedito di giungere alla piena maturazione e diventare adulto. Fu Voldemort l'artefice della morte di James e Lily Potter e dunque l'artefice dell'infelicità di Harry, della sua solitudine, del suo essere all'inizio della saga un "disadattato" incapace di comprendere l'andamento del mondo. Ma nel corso dei romanzi Harry ha imparato a cavarsela con le sue forze e a sfruttare a pieno le sue potenzialità

per affrontare la dura realtà. Uccidere Voldemort significa affrontare quella sorta di "rito d'iniziazione" necessario a un giovane per considerarsi finalmente adulto; Harry per alcuni aspetti ha subito una precoce adultizzazione dovendo affrontare morti e sofferenze come solo pochi altri della sua età.

Eppure, in altri aspetti è rimasto un bambino e questo proprio per colpa di Voldemort. Ucciderlo



significa eliminare quell'ultimo ostacolo che si frappone fra lui e la felicità a lungo sofferta: perché sarà lui, e solo lui con le sue forze, a portare a termine quel compito, così da poter finalmente dire di aver raggiunto la definitiva maturazione, l'essere divenuto un uomo. Pertanto è opportuno sottolineare le differenze tra Harry Potter e le altre celebri saghe del genere Fantasy: i romanzi non sono ambientati in un'epoca immaginaria o differente dalla nostra, né in un altro universo, anzi la saga si caratterizza per essere ambientata nel mondo reale e nei decenni contemporanei più precisamente tra il 1981 e il 2016.

Possiamo dire che il mondo magico di Harry Potter convive da sempre con quello ordinario delle persone comuni, che sono chiamate babbani, ma è dal 1692, con l'entrata in vigore del "Codice Internazionale di Segretezza Magica", che il mondo magico si nasconde per motivi di "sicurezza e ordine" (basti pensare che il 1600 viene ricordato anche per la diffusa pratica della "caccia alle streghe").

Non a caso in *Harry Potter* si trovano moltissime citazioni della mitologia celtica e greca, dell'alchimia e degli stereotipi più classici sulla concezione magica e fantastica dell'uomo ma ci sono anche numerosi riferimenti alla storia "reale" e forti somiglianze con eventi poco felici che hanno segnato il XX secolo.

JK Rowling tratta dei più classici temi adolescenziali come le ribellioni, la fiducia in se stessi, la curiosità, la scoperta dell'amore, l'impulsività ed i relativi errori per poi passare ad elementi molto più maturi come il potere politico, le strumentalizzazioni mediatiche, il razzismo, l'immatunità e le paure degli adulti, l'oppressione del più debole, la vecchiaia ed i suoi errori, la depressione e la morte.

Alcuni di questi elementi meritano sicuramente un approfondimento maggiore come ad esempio i punti che assimilano Il Signore Oscuro, Lord Voldemort, e Adolf Hitler e il conflitto magico come una metafora della dittatura nazista; l'autrice fa diversi riferimenti al dramma della II Guerra Mondiale utilizzando sia numerose somiglianze tra le due figure dittatoriali ma anche tutto il contesto storico e politico dell'Europa incapace di cogliere il potenziale pericolo rappresentato da Hitler e quella sorta di apatia nel non agire concretamente per fermare l'ascesa del Nazismo.



Hitler come Tom Orvoloson Riddle (Il vero nome di Lord Voldemort), pare abbia avuto origini ebraiche e per accreditare questa teoria ci sono varie ipotesi sulle origini del dittatore tedesco; alcune voci affermano che il padre, Alois, fosse nato da una relazione al di fuori del matrimonio e che il padre naturale fosse ebreo più precisamente si dice che Alois fu concepito nel periodo in cui Maria Anna Schicklgruber, la nonna di Adolf Hitler, era in servizio presso una

famiglia di ebrei in Austria e che il cognome Hitler fosse in realtà un nome d'arte adottato da Adolf Hitler nel periodo in cui dipingeva.

È difficile considerare una teoria più valida dell'altra però indipendentemente da queste voci un dato certo c'è. Dopo che Maria Teresa d'Austria aveva dato la cittadinanza piena agli ebrei che si convertivano al cattolicesimo, essi usavano tradurre i loro cognomi ebraici in tedesco, e Schicklgruber era un cognome comune tra gli ebrei convertiti.



Invece per il “dittatore magico” abbiamo la certezza della sua appartenenza alla razza da lui considerata inferiore poiché suo padre era un semplice babbano; Riddle, infatti, è il cognome del babbano di cui la madre di Voldemort si innamorò e a cui somministrò una pozione d'amore per fargli ricambiare quel sentimento impossibile ma quando questa smise di drogarlo, l'uomo l'abbandonò incinta del piccolo Tom.

Non si sa più niente dei Riddle, finché Voldemort non decise di vendicarsi di colui che lo aveva lasciato solo uccidendo i nonni paterni e lo stesso padre. Oltre

all'appartenenza a una categoria che loro stessi considerano “inferiore”, entrambi fanno leva sulla frustrazione del loro popolo, per spingerlo alla violenza: Hitler faceva leva sulla situazione drammatica della Germania all'indomani del trattato di Versailles, per spingere i Tedeschi ad un eccessivo nazionalismo, alla xenofobia e all'interventismo; invece, Voldemort fa leva sulla paura dei maghi che rappresentano la minoranza della popolazione che in più sono costretti a vivere “nascosti” dalla maggioranza babbana che viene anche accreditata come razza inferiore perché non in possesso di poteri magici e in più si ritiene che i matrimoni misti peggiorino la razza magica, stessa ideologia nazista per quando riguarda i matrimoni tra persone della razza ariana e ebrei, in quanto, si ritiene che questi ultimi infanghino la purezza della razza ariana.

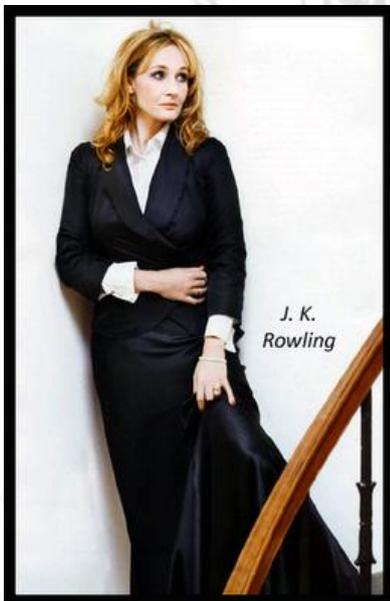
Da queste considerazioni le somiglianze sono lampanti soprattutto alle Leggi di Norimberga (Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco del 15 settembre 1935) e alle Leggi Anti-Babbane che fanno la loro comparsa nel settimo libro con l'introduzione dello “Stato di Sangue”, ovvero un documento che dimostri l'ascendenza magica e mentre ai nazisti bastavano tre ascendenze ebraiche per considerare inferiore una persona, Voldemort concede ai “sangue sporco” di salvarsi appellandosi a un solo nonno magico.

La scrittrice completa i parallelismi con l'istituzione di una trasmissione radio clandestina “RadioPotter” che, ripensando al periodo della II Guerra Mondiale fa sorgere lo spontaneo collegamento con Radio Londra; infatti allo stesso modo in cui, durante la II Guerra Mondiale, i programmi della BBC informavano di nascosto le popolazioni sottomesse in merito ai reali sviluppi del conflitto, superando la propaganda del regime che esaltava le vittorie e metteva a tacere le sconfitte, così in Harry Potter, I gemelli Weasley (i fratelli del migliore amico di Harry,

Ron Weasley) danno speranza al mondo magico facendo sapere che Harry è ancora vivo e continua a perseguire la sua missione segreta contro Lord Voldemort.

Harry Potter, oltre ad ispirarsi alla storia contemporanea, si ispira anche alle vicende personali dell'autrice: JK Rowling, circa tre anni dopo aver avuto l'idea di Harry Potter, vive un periodo estremamente drammatico: si è trasferita in Portogallo per stare vicina al marito ma il suo non è un matrimonio felice, una sera dopo che il marito la schiaffeggia e la caccia di casa, Joanne decide di tornare in Inghilterra portando con sé qualche effetto personale i primi dieci capitoli de La Pietra Filosofale.

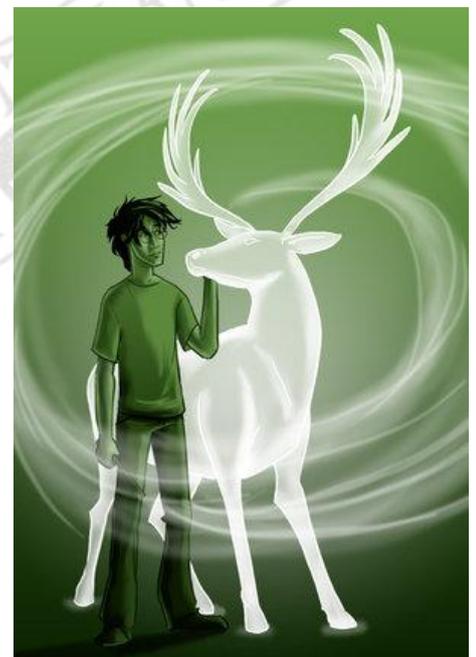
Disoccupata e con una bambina di pochi mesi, si sentiva abbattuta e la speranza iniziava a lasciare il posto a pensieri suicidi: "Le circostanze della mia esistenza quando avevo vent'anni erano davvero miserabili, sono precipitata. Ero a terra, non mi sentivo solo abbattuta, sto parlando di



pensieri di suicidio. Ma c'era Jessica, mia figlia, e mi dicevo che non era giusto che crescesse con una madre in quello stato. È per lei che andai a chiedere aiuto" queste sono le parole della scrittrice quando le viene chiesto come ha superato le difficoltà di quegli anni; Joanne passa un lungo periodo di depressione che terminerà grazie all'amore per sua figlia e alla sua passione di scrivere, che da lei a pochi anni le risolverà tutti i problemi di natura economica e di autostima.

Superato quel momento, anche grazie ai primi due romanzi della saga, Joanne creò le temibili figure dei Dissennatori, le terribili guardie di Azkaban, la Prigione dei Maghi: essi sono descritti come oscuri corpi fluttuanti che succhiano ogni traccia di felicità presente nelle persone, lasciando solo tristezza, malinconia, pessimismo, fino a portare alla pazzia e a pensieri di suicidio.

I Dissennatori sono una potente rappresentazione della depressione, un disturbo dell'umore caratterizzato da un insieme di sintomi cognitivi, comportamentali, somatici ed affettivi che, nel loro insieme, diminuiscono significativamente il tono dell'umore interferendo con le normali attività di un individuo. La depressione talvolta è associata ad idee suicide o autolesionismo, e quasi sempre si accompagna a deficit dell'attenzione e della concentrazione, insonnia, forti cambiamenti nella dieta, estrema ed immotivata prostrazione fisica. La Rowling descrive, grazie a questi personaggi, il suo stato d'animo nel periodo in cui il disturbo la colpì: e chissà, forse proprio il romanzo è stato per lei un Patronus (l'incantesimo che protegge dai Dissennatori) con cui ha sconfitto definitivamente la depressione, così come Harry, particolarmente suscettibile agli effetti delle tenebrose creature, li sconfigge con suo il Patronus, il cervo argentato.



FONTI UTILIZZATE

I romanzi di Harry Potter:

1. Harry Potter e la Pietra Filosofale di JK Rowling – Salani Editore
2. Harry Potter e la Camera dei Segreti di JK Rowling – Salani Editore
3. Harry Potter e il prigioniero di Azkaban di JK Rowling – Salani Editore
4. Harry Potter e il Calice di Fuoco di JK Rowling – Salani Editore
5. Harry Potter e l'Ordine della Fenice di JK Rowling – Salani Editore
6. Harry Potter e il Principe Mezzosangue di JK Rowling – Salani Editore
7. Harry Potter e i Doni della Morte di JK Rowling – Salani Editore

Per conoscenza e riferimenti

Altri libri:

L'incantesimo Harry Potter di Marina Lenti – Fantasy Magazine DELOSBOOKS

(Harry Potter mania, riferimenti al razzismo e alle somiglianze tra Voldemort e Hitler)

Harry Potter. L'avventura di crescere. Psicologia dell'adolescenza e magia della fiaba. –

Ricci Rita - EdilUP

(Per il titolo della tesina)

Link su Internet:

www.giratempoweb.net

(alcune immagini per la presentazione in PowerPoint)

www.aramismarron.deviantart.com

(alcune immagini per la presentazione in PowerPoint)

www.wikipedia.org

(dati su Harry Potter, questione della purezza del sangue, accenni della biografia di Adolf Hitler)

www.jkrowling.com

(biografia dell'autrice)

www.fabbricantiuniversi.it

(Dati sul romanzo di formazione)

<http://www.psychologyinfo.com/depression>

(La depressione -lingua inglese-)